

Defenestrazione del centrodestra: una storia antica

di **CRISTOFARO SOLA**

Sui media e nei salotti radical chic si scommette sulla caduta del Governo Meloni e sull'arrivo di un Esecutivo di "tecnici" reclutati all'insegna della responsabilità nazionale. Dov'è la novità? Ormai, la sistematica violazione della sovranità popolare è diventata prassi consolidata dal 2011, anno della defenestrazione di Silvio Berlusconi da Palazzo Chigi. La sinistra, che è minoranza nel Paese, vi ricorre per ritrovarsi a governare senza la legittimazione del voto popolare. È una scorciatoia che, purtuttavia, necessita di alcune decisive complicità, interne alla nazione ed estere. Nonostante la nostra sia una solida democrazia, può accadere che la volontà popolare venga stuprata in nome del suo stesso bene. Negli altri Paesi europei una tale torsione dell'istituto democratico è rarissima, se non impossibile. Molte possono essere le risposte al perché ciò avvenga in Italia - con allarmante frequenza - e tutte contengono una porzione di verità.

Tra esse, quella che riteniamo più convincente attiene alla frattura insanabile che si è determinata all'interno della borghesia produttiva ai tempi della comparsa di Silvio Berlusconi nell'agone politico. Con lui la frazione mediana della borghesia produttiva comprese di poter vantare una propria soggettività nell'ambito delle dinamiche economiche e sociali. In particolare, sentiva di potersi rappresentare come blocco sociale nella rivendicazione delle proprie istanze, del tutto affrancata dall'egemonia che il grande capitalismo dinastico storicamente esercitava sulla sottostante società civile. Il luogo di raccolta delle forze egemoni era plasticamente reso dall'allegoria dei "salotti buoni" della finanza e dell'industria. Il volto simbolo di un mondo dalle connotazioni castali era quello della famiglia Agnelli. Al contrario, il "Terzo Stato", la fascia medio-bassa del ceto produttivo si riconosceva nello spirito del "popolo delle partite Iva" ma non aveva un suo leader, riconoscibile come rappresentante di un soggetto economico-sociale unitario.

Non l'ha avuto fino al 1994, cioè fino a quando Berlusconi non si è fatto avanti per dire: sono io il paradigma dell'italiano medio che produce sognando la ricchezza e che ce la fa con le sue sole forze; dell'italiano ottimista che non si piange addosso, che se cade si rialza e che si rimbecca le maniche, che procede nella vita portando il sole in tasca. La rivendicazione non solo di un'autonomia ad autogovernarsi nei processi produttivi, ma questo blocco sociale - che per la prima volta nella storia repubblicana si riconosce essere tale, essendo stato assorbito fino a quel momento nel corpaccone interclassista della Democrazia cristiana - manifesta la pretesa di guidare la nazione, in forza del maggior consenso elettorale. Una così sfacciata ribellione all'ordine costituito delle gerarchie capitaliste provoca una rottura insanabile tra i due sottoinsiemi dell'universo borghese. Nella linea faglia, che terremota le catene del valore del sistema produttivo, s'inseriscono i partiti "Zelig" della Seconda Repubblica.

È accaduto che una sinistra, orfana delle pulsioni ideologiche del socialismo che non avevano saputo colmare il vuoto lasciato dal fallimento delle declinazioni occidentali del comunismo, si ritrovasse

Meloni contro la toga rossa

"Sono rimasta basita di fronte alla sentenza del giudice di Catania che rimette in libertà un immigrato illegale, già destinatario di un provvedimento d'espulsione, scagliandosi contro i provvedimenti di un governo democraticamente eletto"



sulle tematiche e sulle parole d'ordine del progressismo. La sinistra, ormai smarritasi nell'incendere degli eventi storici a lei avversi, coglie un'ancora di salvataggio nel connettersi alle istanze dell'alta borghesia capitalista. Negli anni Novanta, archiviata la lotta di classe, si registra l'avvento delle politiche consociative che tengono dentro rappresentanze partitiche di sinistra, associazioni datoriali della grande industria, sindacati dei lavoratori, corpi dello Stato, sistema mediatico, associazionismo volontaristico e filantropico diffuso a struttura reticolare all'interno della società. Dal patto nazionale per l'egemonia vengono esclusi i ceti medi produttivi tradizionali, a cui la grande borghesia non riconosce la dignità di soggetto unitario mentre sinistra e sindacati li bollano col marchio d'infamia della contiguità all'individualismo utilitaristico della destra. Berlusconi si candida a

sbarrare la strada allo strapotere di questo ampio fronte di soggetti egemoni, altezzosamente propostosi al Paese nelle vesti di una "gioiosa macchina da guerra".

Nasce il centrodestra. Il conflitto si sarebbe dovuto tenere entro il perimetro della dinamica elettorale, mediante l'uso virtuoso dell'alternanza alla guida del Governo che la natura bipolare della forma democratica avrebbe garantito. Ma non è andata così. Ben presto, la parte progressista associata agli interessi dell'alta borghesia del capitalismo dinastico comprende il rischio per i propri interessi di affidarsi a un meccanismo totalmente sottoposto alla volontà popolare attraverso l'espressione di voto. Da qui, la decisione di ricorrere al ribaltamento della sovranità costituzionalmente assegnata al popolo attraverso l'espedito della crisi di governo pilotata tramite la "compravendita" di singo-

li parlamentari o di gruppi di eletti con una coalizione di partiti ma disponibili a trasferirsi sull'opposto fronte. Il disconoscimento dell'intangibilità della volontà popolare determina due conseguenze. La prima, immediata; la seconda, nel medio-lungo periodo.

Subito si dà corso alla cosiddetta soluzione istituzionale con l'insediamento di Esecutivi fintamente neutri ma, nella realtà, popolati di cosiddetti "tecnici" sensibili alle pressioni della classe egemone. Successivamente, prende corpo il fenomeno dell'astensionismo, peraltro quasi sconosciuto nella Prima Repubblica, grazie al crescere nell'opinione pubblica del senso d'inutilità del proprio voto ai fini della composizione del Governo nazionale. Composizione sottoposta al concorso di fattori alieni alla volontà popolare.

(Continua a pag.2)